



L'ASSASSINIO DEL LEADER COMUNISTA

Mentre le indagini sembrano bloccate a quattro giorni dal delitto

Dalla Chiesa al lavoro

di Attilio Bolzoni
e Nicola Lombardozzi

Nulla. Le indagini quattro giorni dopo sono bloccate. La procura della Repubblica, che coordina il lavoro investigativo della polizia e dei carabinieri, non ha raccolto nessun elemento sull'agguato contro Pio La Torre e Rosario Di Salvo. E' l'unica notizia che filtra dagli uffici di chi indaga. Non si accavallano più neppure ipotesi. "Indaghiamo in tutte le direzioni, è nostro dovere", ha detto, ieri, ai cronisti Vincenzo Payno, procuratore capo. Come dire: non sappiamo ancora come muoverci.

Mentre la macchina investigativa è bloccata, il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa si muove da una parte all'altra della città. Dei suoi incontri meno misteriosi giungono qua e là notizie frammentarie. Questa mattina alle dieci il nuovo prefetto ha lasciato la Questura dopo un incontro con il questore Nino Mendolia, i funzionari della squadra mobile e gli ufficiali della polizia.

Dopo il summit in Questura, Nino Mendolia e Carlo Alberto Dalla Chiesa si sono trasferiti in prefettura. Un altro incontro? La risposta degli investigatori: top secret.

Carlo Alberto Dalla Chiesa, che non ha voluto incontrare i giornalisti, insieme al questore e allo staff investigativo di piazza della Vittoria, ha affrontato la questione dell'ordine pubblico in città. Si è anche appreso che il nuovo prefetto ha sottolineato quanto sia importante, in questa fase, intervenire efficacemente più che in altre occasioni. E' stato quasi un appello agli investigatori: lavorare ancora di più e meglio, e ha richiesto altri sacrifici a tutti.

E' molto probabile che questa mattina o oggi pomeriggio il nuovo prefetto si incontri con i magistrati. Una novità tecnica sul fronte della magistratura riguarda il coordinamento delle indagini sull'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Oltre al sostituto procuratore della Repubblica Luigi Croce, a condurre l'indagine sull'agguato di venerdì scorso è stato affiancato il sostituto procuratore Francesco Pignatone.

Ieri pomeriggio, intanto, alla caserma Carini s'è svolto un altro summit presieduto dal comandante della divisione dei carabinieri, il generale Giuseppe Siracusano. Presenti all'incontro, che si è svolto nella sala riunione del Gruppo, tutti i più alti ufficiali della Sicilia Occidentale. Non solo i comandanti di Gruppo ma anche molti comandanti di compagnia.

Il generale Giuseppe Siracusano si è incontrato anche con il nuovo prefetto. Il

generale ancora oggi è a Palermo ed è probabile che incontri altri responsabili di polizia giudiziaria. Cosa si è discusso nel summit dei carabinieri? Anche su questo fronte non filtrano notizie.

Continuano intanto le incursioni notturne degli investigatori nei quartieri nei quali è probabile che siano nascosti i killer.

Perquisizioni e "fermi" anche stanotte a Brancaccio, Corso dei Mille, Ciaculli e in particolare a San Lorenzo. Polizia e carabinieri hanno fermato altre venti persone sospette. A sette giovani è stato fatto l'esame del quanto di paraffina che rileva le tracce di un recente uso di un'arma da fuoco. Nessun risultato di rilievo.

Le perizie sulle armi e sull'auto di La Torre daranno nei prossimi giorni qualche chiarimento sulla dinamica del delitto e sul numero dei killer. Ai periti, gli investigatori chiederanno di accertare se i colpi di pistola, sparati dall'autista del deputato, Rosario Di Salvo siano andati in qualche modo a bersaglio. Pare infatti che i colpi sparati dalla "38" di Di Salvo siano finiti in parte proprio all'interno della "131". Di Salvo avrebbe cioè schiacciato il grilletto senza mirare, in un ultimo disperato sussulto. Non si esclude comunque ancora la possibilità che un killer possa essere stato ferito dall'arma di Di Salvo.

Fonogrammi e segnalazioni sono arrivate in tutti gli ospedali e cliniche private d'Italia e anche all'estero alla ricerca di un eventuale ferito. E' un'ipotesi cui gli investigatori non danno comunque molto credito anche perché non sono state trovate tracce di sangue sull'auto dei killer né tantomeno sulla moto utilizzata dal commando di piazza Generale Turba.

Intanto resta da registrare una strana telefonata arrivata stamattina alle dieci al centralino del nostro giornale. Una voce maschile ha detto "Qui Br. Alla Stazione centrale scoppierà una bomba contro il prefetto Dalla Chiesa. Non lo vogliamo. Seguirà un comunicato".

Tutta la guerra di mafia in un rapporto al tribunale

E' UNA ricostruzione della guerra di mafia che da un anno e mezzo insanguina la Sicilia. Non è un vero e proprio rapporto ma un' "informativa" inviata a numerosi magistrati della Procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione. Comincia con la morte di Rosario Di Maggio, boss di Bellolampo, colpito nell'agosto del 1979 da un infarto, e finisce con la "strage di Brancaccio". La nota informativa l'hanno presentata in tribunale nei giorni scorsi i carabinieri del gruppo. Dopo mesi di indagini, gli investigatori hanno ricostruito le probabili cause che hanno scatenato il clan. Il rapporto è ancora top secret. Non parlano i carabinieri, non parlano i magistrati.

"E' una nota informativa di chiarificazione dei fatti", ci ha detto questa mattina un sostituto procuratore. Dalle poche notizie che fil-

trano, sembra che il lavoro investigativo sia cominciato il giorno dopo il blitz di Villagrazia quando, nell'ottobre scorso, la polizia circondò una villa dove alcuni mafiosi erano riuniti.

Da quel giorno i carabinieri e la polizia hanno cominciato un'indagine sistematica. Attraverso una serie di informazioni ricevute (come una lettera anonima giunta agli investigatori), trenta mafiosi sono stati schedati. Nomi e situazioni collegati, indagini su amici e conoscenti, una radiografia dei loro affari. Qualche mese dopo i carabinieri sono arrivati attraverso quel lavoro alla scoperta della raffineria di eroina dello Sperone. Ma più che il risultato pratico ottenuto, il rapporto degli investigatori sottolinea le trasformazioni subite dalle cosche palermitane negli ultimi tre anni.

La nota informativa offre una spiegazione alla guerra di mafia, all'uccisione di Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo, i due boss assassinati lo scorso anno, alla decapitazione della vecchia mafia da parte di gruppi emergenti.

"Non possiamo dire nulla", hanno ammesso questa mattina magistrati e investigatori. Da alcune indiscrezioni s'è appreso anche la "vera storia" del summit di Villagrazia. Chi c'era quel giorno in quella villa e di che cosa stavano discutendo i mafiosi. Nessun investigatore è però voluto entrare nei particolari della "informativa".

Si sa soltanto che si è trattato di un rigoroso lavoro di indagine che ha tentato di svelare parte dei misteri palermitani di questi ultimi anni. Grosso spazio è riservato, naturalmente alla catena di morti di Brancaccio, il quartiere del ter-

rore, e via Conte Federico. Dal 3 ottobre scorso in questa borgata sono state assassinate ventitre persone legate, in una maniera o nell'altra, a Totuccio Contorno e alla sua gang.

Cosa dice l'informativa dei carabinieri? La risposta in ogni ufficio investigativo è sempre la stessa: no comment. E' molto probabile, comunque, che nei prossimi giorni i particolari del rapporto filtreranno. Si saprà quale è stato il vero ruolo di Stefano Bontade, secondo gli investigatori, nel dopo-Di Maggio, il perché della sua morte, e di quella impressionante sequenza di delitti che, soltanto lo scorso anno, fecero arrivare a centouno il numero dei morti ammazzati a Palermo. Senza contare le vittime della guerra di mafia negli Usa, nella provincia di Trapani, in Toscana e a Roma.

A Palazzo di Giustizia: «vogliono fermare anche noi»



PER CAPIRE il clima che si respira a Palazzo di Giustizia, a quattro giorni dall'assassinio di Pio La Torre, basta stare a sentire i discorsi del piccolo assembramento di autisti giudiziari, che dalle otto di stamane sosta davanti al Tribunale. Sono in sciopero per "avere più sicurezza", anche se l'omicidio di Rosario Di Salvo è solo una coincidenza con una agitazione sindacale, programmata da settimana.

I dialoghi tra gli autisti dei magistrati rivelano una estrema tensione. E' un coro. Dicono: "Siamo sempre più insicuri. Ci avevano detto che dentro quelle "Alfette" blindate non correavamo alcun pericolo. Ora sappiamo che non è vero. Ed intanto, gli agguati si susseguono. No, non vogliamo essere carne da macello". E dentro il Palazzo? Qualche poliziotto in più, ma niente d'eccezionale. Magari più severi controlli davanti alle porte di giudici da "prima linea", ma per il resto non si nota nulla di speciale, di particolare. "La verità è che tutti, giudici, impiegati, poliziotti ti reclamano il "metal detector", all'ingresso, più perquisizioni. Ma è una richiesta che sembra cadere nel vuoto", afferma un funzionario del Palazzo di Giustizia.

Più sicurezza per tutti, è il leit-motiv di chi vive gran parte della sua giornata in Tribuna. "Stati d'animi condivisibili — sostiene Guido Lo Forte, sostituto procuratore della Repubblica — ma che non ci devono far dimenticare che dietro questa paura, c'è un problema più importante da risolvere: comprendere il perché dell'agguato a Pio La Torre, il perché del rilancio della sfida mafiosa allo Stato".

Ed ecco, dunque, questo delitto La Torre alla valutazione dei magistrati. Un giudice istruttore, uno di quelli da tempo "in trincea", lo definisce così: "Un delitto atipico, fuori da ogni schema consueto. Un omicidio che parte da lontano, ma che, a mio giudizio, non può certo intorbidire una organizzazione come il Pci. Si vede che il messaggio è diretto soprattutto ad altri".

Sul delitto simbolo è d'accordo anche il sostituto procuratore Vincenzo Geraci. "C'è una chiave di lettura ben precisa nell'agguato di piazza Generale Turba. In quei colpi sparati a La Torre e a Di Salvo c'è scritto: "state attenti, non spingetevi oltre". Destinatari tutti coloro che si sono mossi concretamente contro la mafia".

Geraci sottolinea anche come il delitto sia volutamente firmato: "La mafia anche in questo caso ha voluto lasciare un suo messaggio. Non è casuale la data del 30 aprile alla vigilia di quel primo maggio che a Palermo è sempre stato interpretato come un rionata anti-mafiosa. Come non può essere casuale che esso sia avvenuto a pochi giorni dall'insediamento in Prefettura del generale Dalla Chiesa' una personalità capace di infliggere loro duri colpi".

Anche per Guido Lo Forte è un "omicidio chiaro, illuminante anche per comprendere quelli che l'hanno preceduto". Sostiene il magistrato: "C'è un filo che lega tutti i delitti di mafia di questi ultimi anni all'assassinio di Pio La Torre. Persino quello di Boris Giuliano o di Emanuele Basile, che potevano essere legati a singoli episodi rientrano in un disegno che non è destabilizzante, a al contrario punta a non fare avanzare il quadro politico.

Un esempio: il delitto Morom eseguito nonostante nelle Br vi fosse una stragrande maggioranza in disaccordo. Chi ordinò l'uccisione sapeva che morto Moro si sarebbe fermato un chiaro disegno o politico. E così è stato anche ieri per Mattarella, Terranova e Costa, oggi per La Torre. E chi decide questi delitti non può essere una banda, ma un cervello politico di primo ordine".